



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

APRILE 2007

Carissimi,

in questo numero troverete la riflessione di p. Franco Monti sul punto 18 della Regola di Vita che è stato oggetto di dibattito quest'anno negli incontri di zona italiani. Continua così l'approfondimento della Regola di Vita.

Ricordiamo che nel nostro sito www.terzocollegio-laicidisanpaolo.it nella rubrica Regola di Vita troverete tutti gli altri approfondimenti fatti fino ad oggi (molti di voi hanno ricevuto lo stesso volumetto lo scorso numero).

Anche quest'anno il Movimento Laici di San Paolo si ritrova a fine agosto dal 24 al 26 a Napoli Denza. Il programma verrà pubblicato nel prossimo numero.

Chi pensa di venire può telefonare già da ora allo 0039 0383 46831 verso le ore 20,00. I posti verranno assegnati secondo l'ordine di prenotazione.

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli

Ricordando madre Elena

Stefano Silvagni

Ancora direttive per il Movimento

Roberto Lagi

La Famiglia 2

Amelia Scafi

Verbale dell'assemblea dell'incontro di zona Italia

Centro-Sud

P. Franco Monti

Regola di Vita 18

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

RICORDANDO MADRE ELENA

Il 26 novembre 2006, solennità di Cristo Re dell'universo, alle 20,40 circa Madre Elena Mastrogiacomo è passata a miglior vita.

Chi era costei?

Penso che pochi della famiglia paolino-zaccariana si saranno posti questa domanda, poiché ella era conosciuta da tutti o quasi, anche se (o proprio perché) viveva in Africa da 42 anni.

Napoletana, piena di vita fino all'ultimo, a 83 anni è tornata al Padre, per consegnare a Lui tutto il bene compiuto, chiederGli perdono delle inevitabili mancanze come ogni essere umano e gioire in eterno con tutti coloro che l'hanno preceduta, conosciuta, stimata e amata.

La conoscevo da 23 anni, quando nel 1983, andando in Africa a visitare le missioni barnabite e angeliche, mi sono sentito chiamare ad alta voce: Professor Spinelli! mentre scendevo dal piccolo aereo a Kamembe (Rwanda).

Era lei, madre Elena, che, senza conoscermi di persona e avermi mai visto, mi accoglieva con gioia e simpatia tutte napoletane!

Di quel mese trascorso tra Congo e Rwanda i ricordi sono tanti, ma i più vivi sono la celebrazione eucaristica a Mbobero il 4 luglio, vigilia della solennità del Santo Fondatore Antonio Maria Zaccaria, e la gita del giorno dopo ancora tutti insieme, barnabiti, angeliche e laici di san Paolo con l'abbondante pranzo al sacco preparato con la supervisione di Madre Elena.

Da quell'anno il legame non si è mai interrotto fino all'ultimo incontro al capitolo generale del 2005 e all'ultima telefonata prima del definitivo ritorno in terra africana.

Madre Elena è stata una figlia "fervente" di Paolo e di Antonio Maria, imitatrice delle prime angeliche, Paola Antonia compresa, di cui ci prepariamo a ricordare il 5° centenario della nascita (2008).

Alla famiglia dei Figlioli e delle Figliole di Paolo Santo la vita di Madre Elena rimane come esempio di lotta alla tiepidezza, "la peggiore nemica di Cristo e dei cristiani"

Andrea spinelli

24-26 agosto 2007

NAPOLI - DENZA

ASSEMBLEA DEI LAICI DI SAN PAOLO

PRENOTARSI ALLO 0383 46831 ORE 20,00

IL PROGRAMMA VERRA' FORNITO NEL PROSSIMO NUMERO

ANCORA DIRETTIVE PER IL MOVIMENTO

Avevo deciso di attendere l'incontro fra i Gruppi della provincia italiana centro meridionale, prima di scrivere il mio articoletto, pensando che mi avrebbe soccorso qualche spunto in più, per una riflessione a voce alta, per suggerire eventuali nuove... *direttive dal centro*.

La mia impossibilità a partecipare all'incontro mi mette oggi davanti al foglio bianco, con le difficoltà di ogni altra volta.

Ho riletto quanto scrissi nell'ultimo numero di Natale, ma ho letto anche e soprattutto, con grande utilità e, vorrei dire, consolazione quanto scrive Paola Bignardi in un libricino di appena un centinaio di pagine dal titolo *Esiste ancora il laicato?* edizioni AVE 2006, che mi ha fatto avere il nostro Padre Monti, di ritorno dall'incontro di San Felice a Canello.

Paola Bignardi, sia detto per inciso, è stata una delle relatrici *ufficiali* del recente convegno di Verona con il tema "Dare valore alla vocazione dei laici". Mi piacerebbe che tutti noi, laici ma anche assistenti religiosi, italiani e non, leggessimo e meditassimo insieme la riflessione che Paola Bignardi ci propone, poiché vi trovo un aiuto chiaro e concreto nella direzione di voler approfondire sempre e meglio la natura e la specificità della nostra vocazione di laici e di laici di San Paolo.

Innanzitutto vi leggo un invito esplicito ad esercitare un serio e sereno discernimento intorno al fatto che la *splendida teoria conciliare* sui laici è e resta ancor oggi, a distanza di così tanti (pochissimi) anni, un punto di riferimento - per capire l'esistenza e la vocazione dei laici - non superato, ma continuamente riproposto ad orientare la vita della Chiesa e la prassi ecclesiale.

Vuol dire che quei primi diciotto *punti* della nostra *Regola di vita* e successivamente quelli dal 36 al 42, sono e restano ancor oggi, a vent'anni dalla rinascita del Movimento, la radice prima della nostra vocazione della nostra identità, eludendo i quali non ha senso ed effetto alcuno interpellarsi sugli altri *punti*, quelli su cui dovrà plasmarsi la nostra specificità paolina e zaccariana.

Non credo sia un caso se Padre Monti, dal 1988 ad oggi, nei suoi *approfondimenti* della Regola, toccando complessivamente 22 punti, ci abbia proposto ben venti punti appartenenti al primo gruppo...

Perché la sfida ad incarnare la *splendida teoria conciliare* ci riguarda *prima e tutti*, laici e non.

Paola Bignardi, per la sua esperienza, individua tre *tipi* di laico post conciliare: il *pastorale*, lo *spirituale* ed il *secolare*, ma afferma che il profilo di laico delineato dal concilio, non identificandosi con nessuno dei tre, sta piuttosto in una figura che, senza bisogno di aggettivi, sperimenti la bellezza e la fatica della paradossalità della vita cristiana, vivendo la sua doppia appartenenza alla città dell'uomo e alla città di Dio, stando nella Chiesa in modo adulto, con una coscienza libera e matura, né dipendente dai Pastori, né in contrapposizione con essi, vivendo il proprio impegno secolare come il modo significativo e necessario per adempiere alla missione della Chiesa stessa.

Ma questo *stile originale* di esser laici è ancora molto da definire e, troppo spesso, si avverte il disagio conseguente al fatto che, per vivere un autentico cammino da laici, bisogna ancora farsi *prestare* uno stile che non è il proprio e che è difficile essere cristiani adulti senza dover negare le dimensioni *ordinarie* della vita o, simmetricamente, senza dover collocare queste stesse al di fuori dell'orizzonte del proprio percorso spirituale.

Eppure, il nostro Movimento, non si fonda proprio sulla *speranza* di poter superare questo disagio, queste contraddizioni, queste divisioni? Il nostro Antonio Maria non ci propone proprio, alla scuola di Paolo, questa opzione di unità di vita, prima in noi stessi e quindi con gli altri? La nostra opzione specifica di laici di San Paolo è quella di *essere discepoli del Signore che intendono spronarsi vicendevolmente ad assumere le responsabilità del proprio stato, nello spirito e con lo stile di san Paolo e di sant'Antonio Maria Zaccaria, cercando di leggere la situazione del mondo in cui viviamo e della generazione alla quale siamo mandati, con spirito essenzialmente missionario*, ed il nostro Movimento ha *compiti eminentemente formativi, operando ogni laico a titolo personale nel vivo della vita familiare, professionale, sociale e in seno alla comunità cui fa riferimento*, per usare le parole del nostro Assistente centrale che, nell'introduzione al compendio delle sue *riflessioni*, sintetizzano a mio parere esaurientemente e chiaramente i caratteri della nostra comune vocazione e carisma.

Vediamo, per intanto, di approfondire il senso profondo di questi caratteri, per viverli e dividerli, e *contentiamoci* di ciò che può unirci, mettendo da parte le pur legittime opzioni che, anche in un generoso desiderio di *andar oltre*, potrebbero frenare ed ostacolare il bisogno che avvertiamo di comunione, fra noi laici e con i nostri barnabiti e angeliche.

Poiché, ammettiamolo con umiltà, prima di andar oltre, c'è ancora tanto da lavorare e da capire dentro al *confine* che la Regola di vita ci propone e, sia detto ancora con umiltà, a questa fatica non possono sottrarsi i nostri barnabiti e le nostre angeliche, nei quali soli noi possiamo verificare la maturazione del nostro esser laici di san Paolo, l'autenticità della nostra vocazione, la specificità del nostro carisma, il profitto della nostra vocazione missionaria. Buona Pasqua!

Stefano

la pagina di roberto

LA FAMIGLIA 2

Dopo il precedente articolo, nel quale ho introdotto alcune considerazioni in merito alla crisi del matrimonio nella società contemporanea, ho ricevuto vari messaggi di commento e richieste di approfondimento dei temi trattati.

Le argomentazioni socio economiche, quali l'inaccessibilità del prezzo di una abitazione decente, la precarietà del lavoro, i bassi stipendi, le esigenze del contesto sociale, sono molto importanti e spesso determinanti per compiere la propria scelta.

Anche la constatazione della perdita dei valori religiosi da parte di una gioventù che vive influenzata da messaggi tutti tesi al narcisismo ed alla propria valorizzazione materiale o estetica, comunque in un orizzonte chiuso alla trascendenza è senza dubbio un argomento da non sottovalutare.

La preponderanza della cultura che oggi si pone come dominante, fondata sul laicismo, agnostica, relativista, spesso subdolamente atea ed anticristiana, ha responsabilità dirette e pesanti sull'attuale visione del matrimonio e sulle sue varie derive.

Vorrei però rispondere in modo particolare a due giovani che, indipendentemente l'uno dall'altro, mi hanno fatto questo ragionamento: "noi ci amiamo, è la cosa più bella e grande che ci è capitata, non vogliamo sciupare questa novità che è entrata nella nostra vita e quindi per ora conviviamo, e forse domani, se l'amore continua, potremo anche avere figli".

Uno di questi parla del matrimonio dei suoi genitori, sposati in pompa magna con tutti i riti e le formalità richieste dalla Chiesa e dalla legge civile, poi fallito miseramente con astio e odio reciproci, e lo contrappone alla sua situazione di convivenza fatta di *amore* ritenuto vero ed autentico.

Vorrei sviluppare di seguito alcune argomentazioni, su quanto affermato dai miei anonimi amici, che un giovane può condividere anche se non è credente, basate sull'esperienza comune della gente che vive in sintonia con alcuni elementari valori umani.

Parto da una constatazione: oggi come non mai le persone si sentono sole, slegate da una rete di vicinato, di parentela, di amicizie consolidate su un territorio o un ambiente.

La rete di relazioni una volta esistente era il luogo dove la persona si realizzava, si sentiva valorizzata, supportata, perdonata, compresa.

Il fatto che questo scenario sia mutato in modo radicale porta i giovani ad investire gran parte dei loro bisogni affettivi e di personalità nel rapporto personalissimo che si instaura fra un uomo ed una donna, qualificato con la parola "*amore*".

In questo rapporto a due si mettono in gioco una quantità enorme di aspettative, di desideri, di gratificazioni, che prima erano diffuse sulle realtà sociali che creavano il tessuto della vita.

In questo legame si concentrano varie necessità vitali: quella erotica che richiede l'appagamento dei sensi, quella personalistica che richiede la valorizzazione dell'identità personale, quella economica che richiede la sicurezza del vivere quotidiano, quella della stabilità psicologica, che richiede l'appoggio, l'accettazione, il riconoscimento e l'aiuto, e così via dicendo.

Se il legame si fonda solo su questi elementi si configura in uno stato di debolezza: esso è caratterizzato e finalizzato dai propri bisogni, dalla ricerca di sé stessi e non di una comunione con l'altro. *In altri termini è un rapporto falsato.*

I sociologi ci dicono che siamo in un'ottica culturale marcatamente orientata all'autoreferenzialità, nella quale viene valorizzato l'aspetto affettivo ed espressivo della relazione coniugale, concepita quindi come *mezzo*, rispetto al quale l'individuo è il *fine*.

Occorre un primo salto per arrivare a qualcosa di più solido e vero: quello della *affettività* lo credo fermamente alla dimensione affettiva del legame fra due persone che si uniscono stabilmente fra loro. Per meglio specificare, quella che io ho chiamato "*dimensione affettiva*" comprende, fra l'altro: l'attrazione, gli aspetti erotici del legame, la profonda *condivisione* di bisogni e di aspettative tra i partner.

La dimensione affettiva, che è gratificante e appagante, porta a prendersi *cura* dell'altro soggetto da intendersi veramente come *altro* da sé, in tutta la sua specificità e nella differenza, conosciuta ed accettata, di genere e di storia familiare. Con questa ulteriore dimensione la coppia ha fatto un gran passo avanti, è più matura, ha posto delle basi più solide.

L'oggetto della relazione non è più un *io* da appagare e sostenere, ma un *io aperto ad un lui, all'altro.*

Si tratta di un passo molto importante ma non conclusivo.

Se veramente le due persone vogliono vivere un amore vero e duraturo, devono accettare l'*impegno* per mantenere la relazione stessa, riconoscendo, ognuno di loro, che non solo il rapporto non è finalizzato al proprio *io*, non solo che il partner è *altro* da sé, ma anche che il *legame* con il partner è altro da sé, eccedente da sé e ha un valore fondamentale per ambedue: è *l'essenza del loro amore.*

E' chiaro che *il legame* può contenere aspetti di fatica e di rischio che richiedono maturità ed impegno, come può mostrare aspetti benefici, di fiducia e speranza.

Il legame è un valore, ovvero "*qualcosa che vale*" verso il quale i coniugi possono e devono mostrare la propria fedeltà e dispiegare azioni continue di cura perché duri nel tempo.

Riconoscere un *valore* al legame significa caricarlo di una componente *etica*. La componente etica si traduce nel riconoscere il valore dell'altro e legittimarlo come coniuge, nella dedizione e nel supporto reciproco, nella capacità di accettare e perdonare anche i limiti, nello spirito di sacrificio, nella forza di affrontare insieme le prove della vita.

Tutte queste azioni esprimono la *cura* del legame, cura che significa: un'attenzione e una dedizione profonda all'altra persona e al legame con questa instaurato, in modo che l'unicità della relazione venga valorizzata e si mantenga nel tempo.

La cura può rendere il legame generativo, espansivo, in fase di arricchimento così come la trascuratezza lo può rendere degenerativo fino alla sua dissoluzione.

Riflettendo sugli sviluppi di quanto ho detto, capiamo che la mia proposta comporta di vivere la relazione fra uomo e donna nel matrimonio, non come un mero spazio di *autorealizzazione personale*, falsamente e genericamente chiamato *amore*, ma come una realtà nuova e più grande rispetto alle persone che la formano.

Essa consente non solo di vivere l'aspetto restrittivo del vincolo, ma anche e soprattutto di sperimentare l'appartenenza alla relazione stessa e beneficiare dell'arricchimento che un legame genera in continuazione in chi lo vive.

Ma questa visione è oggi scartata, messa in ridicolo, dalla cultura prevalente.

Infatti in primo piano vengono posti, come metro per giudicare della salute della coppia, l'affetto, l'intimità, l'intesa sessuale, mentre sono ignorati gli elementi di impegno, di dedizione al legame e di responsabilità, dei quali si mettono in evidenza, in modo falso, soprattutto gli aspetti di costrizione.

Questo sbilanciamento arriva ad essere presentato come la necessità di fare una falsa scelta fra valori supposti incompatibili: amore o legame (pensiamo alle frasi "il matrimonio uccide l'amore" oppure "stiamo così bene insieme che non vogliamo che un pezzo di carta rovini tutto").

In altri termini ciò che comporta impegno, fedeltà, rispetto viene visto come il negativo nella situazione della coppia, la quale dovrebbe dare solo gratificazioni positive all'ego personale.

Ma noi sappiamo che un rapporto basato solo sulle soddisfazioni dell'ego è impossibile e l'egoismo fa scoppiare qualsiasi comunanza di vita. Lo stesso fidanzamento non è più praticato mentre si privilegia la convivenza.

Il primo era la preparazione ad un impegno duraturo: i fidanzati si preparavano alla conoscenza reciproca per potersi scambiare *un patto* che doveva durare per sempre.

Nella convivenza si fa *la prova* per vedere se si va avanti bene: l'accento non è messo sul progetto ma solo sulla prova.

Lo stesso vale per l'assunzione di qualsiasi impegno con le famiglie di appartenenza dei due conviventi, viste spesso come un peso o come opportunità economica.

In realtà questa è un'ottica che umanamente non paga, in quanto la realizzazione personale non è mai fondata sul nostro sé, ma richiede sempre un'apertura all'*altro* ed un rapporto di impegno e di durata, un *legame* vero e duraturo.

La realizzazione personale più profonda avviene sempre in una relazione, si realizza grazie alla presenza di un'altra persona e mai in modo automatico ma attraverso un processo di cura e di responsabilità nei confronti del legame che intercorre fra i due.

Un'ultima riflessione per i cristiani: la nostra intera vita ha senso solo nel *legame* che abbiamo con Dio, grazie al Signore nostro Gesù Cristo ed all'azione dello Spirito Santo.

Questo legame è *dono* di Dio da noi accettato ma che dobbiamo custodire, curare, vivificare perché si mantenga, si sviluppi e porti frutto.

Gesù ha dimostrato di mantenerlo fino in fondo e, proprio in occasione della Pasqua, ricordiamoci che niente del Suo amore vero è stato perduto: ora Egli è il Vivente, colui che con la *fedeltà* al Padre e all'umanità ha sconfitto la morte donando la vita al mondo intero.

Che i nostri e i vostri matrimoni siano conformi all'Icona santa di Gesù.

Buona Pasqua.

roberto lagi

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DELL'INCONTRO

DI ZONA ITALIA CENTRO – SUD

Domenica 11 marzo 2007 noi laici del centro - sud ci riuniamo nella casa dei PP Barnabiti di S. Felice al Cancellero per l'annuale assemblea di zona. Fuori il vento soffia gelido, ma l'ambiente è ben riscaldato.

Bari, Trani, S. Felice, Roma, Firenze, Bologna, tutti i gruppi sono rappresentati e siamo numerosissimi. Partecipano i PP Monti, Francesconi, Trufi, Ciliberti.

Dopo la recita comunitaria delle lodi, in sostituzione di Stefano, forzatamente assente per un grave lutto, introduce i lavori Renato.

Si richiama e ci richiama alla relazione di P. Monti sul punto 18° della Regola e rifacendosi anche alla parte prima della suddetta Regola, sottolinea come il compito di noi laici di S. Paolo sia quello di condividere il carisma dei consacrati, conservando la nostra specificità laicale, in unità di intenti e in spirito di comunione tra noi e con i Padri (e ovviamente con le Angeliche), aldilà e al di sopra di possibili eventuali divergenze, attriti, disorientamenti.

Invita quindi l'assemblea a riferire attività, caratteri ed esperienze di ciascun gruppo, anche in base a quanto emerso ieri negli incontri degli Assistenti e dei Coordinatori di gruppo.

Teresa di Bari comunica di aver fatto sua, coinvolgendo anche i vicini di casa, l'iniziativa del Monastero "invisibile". Consiste nella recita del Rosario il 5 di ogni mese e fa capo a P. Giannicola che manda a chi ne faccia richiesta, un messaggio di meditazione ad hoc.

I Bolognesi, riferisce Laura, sotto la sapiente guida del P. Ghilardotti approfondiscono con metodo scientifico i testi paolini e gli scritti di S. A. M. Z..

A Firenze, riferisce Roberto con eloquio appassionato, si continua ad approfondire lo studio di S. Paolo anche con l'aiuto di noti biblisti. San Paolo, dice Roberto, è accattivante e chi gli si avvicina con la mente ed il cuore non può non innamorarsene e non desiderare di parteciparne la ricchezza agli altri, con autentico spirito missionario.

Il gruppo di Firenze è disponibile ad offrire, tramite Internet, il materiale di studio a chi voglia approfondire queste tematiche.

Anna Maria comunica la consolante ripresa del gruppo di Trani che, guidato da P. Francesconi, si riunisce dalle Angeliche e si incontra talvolta anche con i laici di Bari.

Il gruppo di S. Felice, relaziona Cuono Antonio Pannella, sta felicemente crescendo sia in numero che in qualità, assistito da P. Trufi che si adopera anche per sostenere l'incipiente gruppo di Arienzo. E' molto bello sentire dalla responsabile che anche il movimento giovanile zaccariano è qui particolarmente vitale ed impegnato.

A Roma, riferisce Adele, le riunioni si tengono in casa Giorgetti perché Enrico possa parteciparvi. La nostra è una scelta condivisa di semplicità e di reciproca carità che limita forse la crescita numerica del gruppo (qualcuno non ama sentirsi ospite), ma lo arricchisce con l'esempio di una grande sofferenza vissuta in totale adesione alla volontà di Dio.

A conclusione del suo intervento Adele ringrazia calorosamente i Padri tutti per il loro appoggio, impegno e dedizione.

Solo dopo aver dato spazio ai laici – significativo indice della rispettosa sensibilità dei Padri nei nostri confronti - prende la parola P. Francesconi anche a nome degli altri Assistenti. Presenta e consegna un quadro schematico della fisionomia di ciascun gruppo (nome del responsabile, attività, assistente, ecc).

Riferendo poi, con amarezza, che non tutti i Barnabiti sono interessati al movimento, esorta alla preghiera, dicendo che è come l'acqua sotto l'erba verde: c'è, ma non si vede.

In seguito Renato invita i presenti ad esprimersi per il rinnovo del responsabile di zona, la cui scelta spetta a P. Francesconi, premesso sia auspicabile che provenga da S. Felice o da Roma, essendo gli altri gruppi già rappresentati tra i responsabili centrali. Si fanno i nomi di Laura Gheduzzi, Franco Chesi, Cuono Antonio Pannella con Roberto, Amalia Scafì.

Infine tra le varie proposte su dove tenere l'incontro di fine agosto, prevale a maggioranza il Denza di Napoli perché è facilmente raggiungibile ed offre una sistemazione logistica ottimale.

A seguire la Messa presieduta da P. Monti e concelebrata dai PP Francesconi e Ciliberti. Poi, a tavola con i PP della comunità e i novizi, quindi in tantissimi, concludiamo l'incontro con un ottimo pranzo preparato e servito con affettuosa cura dai laici di S. Felice che ringraziamo di cuore.

La nostra riconoscenza anche e soprattutto a P. Trufi e agli altri Padri della comunità per la fraterna, generosa ospitalità nella loro confortevole casa.

Amalia

INCONTRO LAICI DI SAN PAOLO

(2007)

RdV18 Il nostro compito *si integra e si armonizza* con quello dei religiosi e delle religiose e con il ministero dei sacerdoti. *L'indole secolare è propria e peculiare dei laici. Infatti i membri dell'ordine sacro per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi con il loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio ... Sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio delle proprie mansioni e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e con il fulgore della loro fede, speranza e carità* (LG 31). *Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale* (GS 43).

Il brano conciliare non necessita, credo, di grandi chiarimenti, quanto piuttosto di riflessione e assimilazione, sia a livello personale che misurandosi nelle comunità.

E' abbastanza risaputo ciò che riguarda la vocazione di «ministri ordinati» e di «consacrati». A loro toccano anni di formazione per chiarire personalmente l'identità del «chiamato».

Ai laici non si riserva altrettanta preparazione. «Laici», nel senso ecclesiale, si nasce tout-court, per il solo fatto che si appartiene a famiglia cristiana; e il battesimo ne conferma l'appartenenza.

Ma non c'è per loro né noviziato né corso seminaristico. La successiva formazione alla condizione di *laici cristiani*, di *christifideles laici*, dovrebbe essere garantita dalla parrocchia, con quali differenze dall'una all'altra, in fatto di impegno formativo, è facile supporre.

Non di rado tocca ai singoli, armati di buona volontà, di capacitarsene. I Movimenti svolgono al riguardo una benemerita opera di supplenza, se rispettosi dell'aspetto ecclesiale.

Ma partiamo dal fascino che promana dal piano di salvezza così come concepito dall'Autore, e come ce l'ha rivelato Gesù: un piano che prevede un intero popolo porsi in cammino verso il Regno: un popolo di «terreni» che gradatamente – c'è da augurarselo – sperimentano la metamorfosi in «uomini nuovi».

E' stimolo a ciascuna delle componenti la compagine ecclesiale di «entrare nella parte» così come era *in mente Dei*.

Il Regno di Dio infatti cresce come ordito sulla trama di cose umane. Il progetto che sta alla base della creazione richiede una diffusione capillare e quasi sotterranea, senza strepito. RdV18 lo fa intuire: uomini e donne – le pedine indispensabili al progetto – ciascuno con la propria vocazione vissuta come fede domanda, permette al seme della Parola di diffondersi e di germogliare, come lievito silenzioso, in ogni angolo della terra, in ogni cultura, in ogni cuore d'uomo. e di concretizzarsi gradatamente come *Regno di verità e di vita, Regno di santità e di grazia, Regno di giustizia, di amore e di pace*.

Siamo spettatori e attori di un evento grandioso e singolare che interessa tutta la vicenda umana, ad ogni latitudine e con l'avvicinarsi delle generazioni. A noi, che portiamo l'orologio al polso, sembra evento dai tempi lunghissimi, interminabili: vorremmo poterlo contemplare bell'e fatto entro la nostra generazione, o almeno vederne segni evidenti di crescita. Non se l'è concesso, tanto lusso, nemmeno il Signore Gesù.

Il fenomeno è solo marginalmente rilevato dai *mass media* e declassato, nella maggioranza dei casi, a patologica febbre profetica, come di gente esaltata, ancorata a un passato che non ha più senso per l'uomo moderno.

Eppure è opera – e dico poco – dello Spirito di Dio (ma già, i *mass media* non si rifanno alle sacre carte!). Vi operano in concerto ministri sacri, consacrati e laici (per la verità, l'ordine logico vorrebbe che in prima battuta si ponesse il popolo di Dio, la truppa, la *moltitudine immensa*, e con compito di animazione e di servizio il ministero ordinato).

Dentro il popolo di Dio, come prezioso *dono divino che la Chiesa ha ricevuto del suo Signore e con la sua grazia sempre conserva* (LG 43), i consacrati, uomini e donne, spesso laici nel senso che ministri ordinati non sono. A dare il proprio contributo all'impresa del Regno sono chiamati anche quelli che sono di Paolo e di Antonio Maria, ciascuno dove è stato posto a vivere.

L'indole secolare di cui parla il testo conciliare sta a indicare che il mondo – il *saeculum* – è il teatro di battaglia in cui i *christifideles laici* sono invitati a misurarsi, come evangelizzatori e insieme come testimoni – su questo punto l'evento di Verona si è soffermato abbondantemente –, *trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*, liberando da scorie troppo terrene, come sapienti scultori alla michelangelo, i lineamenti del Regno dentro la storia degli uomini.

Ai discepoli di Cristo è dato di toccare con mano come la Parola del Maestro sia attecchita, in modo quasi sotterraneo, anche nel mondo laico. La *persona*, portata in primo piano dall'unigenito Figlio di Dio che l'ha voluta incontrare da qualsiasi condizione umana provenisse, sta entrando nei vari testi costituzionali e lo si sta richiedendo a viva voce presso popoli come la Cina o la Russia o la Turchia o l'Iran (o gli USA! o la schiera di abortisti di casa nostra!) come dato di civiltà ineludibile.

La *voglia di pace* si sta allineando gradatamente con la pace come la dà lui. Lo *spirito vendicativo* di molti codici penali sta lasciando il passo a maggiore speranza nell'uomo, anche se ha sperimentato il delitto. Le *diversità*, anziché vallo insormontabile, stanno diventando ricchezza comune, sia pur con fatica. «La chiesa – sentenziava il saggio Giovanni XXIII – è come la vecchia fontana del villaggio, che disseta le varie generazioni. Noi cambiamo, la fontana resta». In tema di *libero mercato* si stanno proponendo correttivi che mitigano e umanizzano la gelida legge che sembra imperversare oggi e che di per sé non guarda in faccia a nessuno, se non c'è chi guarda in faccia il malmenato di turno e lo raccoglie dalla strada.

L'*oggetto della vocazione laicale*: contribuire alla santificazione del mondo, condotti dallo spirito evangelico. Vi sono compresi compiti grandiosi – e tuttavia non preclusi a nessuno – come quello di generatori ed educatori di nuove vite, il che garantisce continuità e freschezza alla famiglia umana, nonostante le distorsioni a cui essa va soggetta, causa la sua proverbiale fragilità.

Attraverso la famiglia – ne abbiamo già parlato ampiamente in altre occasioni – ci si fa garanti di mantenere nel mondo lo scudo termico dell'amore, soprattutto se esso viene alimentato dal dato rivelato che *Deus charitas est* e che di Dio l'uomo è stato fatto a immagine e somiglianza. E' compito peculiare, che la politica non garantisce (almeno lo tutelasse!). Contribuire alla santificazione del mondo attraverso i *consigli evangelici*.

Ne fanno professione i consacrati, ma non è loro esclusivo appannaggio. Dal monte delle beatitudini Gesù li ha offerti alle folle di lavoratori del lago, spesso analfabeti, gente semplice. E questi consigli li ha poi disseminati lungo i sentieri della Palestina, per tutti coloro che fossero vogliosi di vita vera (bisognerebbe farne ogni tanto l'inventario, ma già la collezione dei capitoli 5-7 del vangelo di Matteo è sufficiente a darcene l'idea). I consacrati sono posti sulla via, a mo' di indicazione di percorso, per il popolo in cammino verso il Regno.

Si sa che, *trattando le cose temporali* come soldi, carriera, istinti, responsabilità di governo ad ogni livello, è facile sporcarsi le mani, è facile deragliare. L'*uomo vecchio* fra l'altro è sempre pronto a porre ostacolo al *nuovo* che sta crescendo in Cristo, al suo Regno.

Con *che stile*, con quale atteggiamento operare nel mondo? quasi dall'interno, a modo di fermento, suggerisce il Concilio. E prosegue con un'espressione che sembra riecheggiare 1^oCor 7,12ss: là vien detto che «il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente»; qui che «si contribuisce alla santificazione del mondo mediante l'esercizio delle proprie mansioni e sotto la guida dello Spirito evangelico».

Capito? una santificazione prebattesimale; come se la famiglia umana già odorasse di buono perché vi è nascosta un'invisibile essenza. Il pizzico di sale dà sapore alla massa, purché non si faccia scipito, calpestabile. La storia del popolo di Dio del resto insegna: il Dio infuriato contro Sodoma era pronto al perdono, per i cinquanta, i quaranta, i trenta, i venti, i dieci che fossero passabilmente giusti, indenni da sodomia. Finché ci sarà gente disposta a «manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e con il fulgore della loro fede, speranza e carità», il mondo avrà la benevola attenzione del Padre. Noi, i credenti, laici soprattutto, ma a *regatta* con ministri e consacrati, garanti, dal cuore largo, presso il *giusto Giudice*.

E non è infrequente che consacrati e laici portino ... materia prima al *sacro ministero* del perdono che restaura figli di Dio *perduti e ritrovati*, e insieme, ministri consacrati e laici, si rendano grazie al Padre di ogni bene che mantiene viva la nostra speranza nella ... soluzione finale.

f.m.m.